

28880  
X

**COLLEGIO Ntra. Sra. DEL ROSARIO**  
**CASA DI FORMAZIONE**  
**COLONIA VIGNAUD**  
**ARGENTINA**



Vignaud, 15 Settembre 1954.

Carissimi Confratelli.

Al compiere la doloroso missione di comunicarvi la morte del venerato confratello

## **Sac. SOTTOCASA GIUSEPPE**

avvenuta la Domenica 29 Agosto u. sc. sono viepiú convinsinto che, colla sua scomparsa, l'Ispettorìa "Ntra. Sra. del Rosario" — per non dire quasi tutta l'Argentina — ed in particolare questa Casa di Formazione, hanno perduto la loro reliquia, il loro patriarca, soffrendo allo stesso tempo una sensibile e grande perdita, sia sacerdotale come salesiana.

I suoi lunghi e bene spesi 77 anni di età, dal giorno in cui vide la luce a Sormano, Prov. di Como, Archidiocesi di Milano (Italia), il 28 Giugno 1877, fino al momento del suo decesso, diedero frutti meravigliosi per la divina grazia, come dice la Scrittura "Et dies ejus invenientur pleni", fino al punto di trasformarlo in una immagine perfetta di Ntro. Signore ed in un emulo completo di D. Bosco. Fu Don Sottocasa una luce che seppe brillare molto in alto, per farsi guida a tante anime elette ed acquistare quel fulgore di eternità che mai si estingue e così costituirsi in vita e dopo morte, il maestro per antonomasia dei sacerdoti salesiani, nell'arte difficile del coltivo delle vocazioni.

Fu questa una sua peculiare missione: formare anime di apos-

X

toli; e davvero che vi riuscí con quel ricco assieme di virtú e di grazia ricevuto, quasi direi come ricca ereditá famigliare, al nascere nella cristianissima famiglia di Pasquale e Lucia Sermano, contrassegnata come tante altre famiglie dell'alta Italia, col segno di un spirito religioso e percióstesso benedetta da Dio con due vocazioni sacerdotali.

Battezzato lo stesso giorno della sua nascita, pare che perfino il suo nome di Giuseppe predicesse la sua futura missione: dare Dio alle anime comunicandone la santitá. Ancora ragazzo conobbe l'opera nostra ed all'età di 14 anni entra all'Oratorio di Torino il 24 Agosto 1891, senza dubbio portato dall'Ausiliatrice in un giorno a Lei consacrato. Sentendo in cuore la chiamata divina riceve l'abito chiericale ad Ivrea il 6 Novembre 1895 dalle mani del Servo di Dio D. Michele Rua. Quindi corona il suo Noviziato colla Professione Perpetua il 16 Agosto 1896 e, secondando generosamente l'ideale missionario, alla fine dello stesso anno parte per l'Argentina dove arriva il 22 Novembre. Finito il Tirocinio che compí al Collegio Pio IX (1897), a La Plata (1898) ed a San Giovanni Evangelista de La Boca (1899), comincia nello stesso Collegio (come lo facevano allora e per molti anni dopo, con tanti sacrifici, i salesiani) lo studio della Sacra Teologia. Dalle mani di Mons. Cagliero ricevette la S. Tonsura il 14/I - 1900 e da Mons. Costamagna gli Ordini Minori il 15/I - 1901. Monsignor Espinosa, Arcivescovo di Buenos Aires, gli conferí il Suddiaconato il 21/XII - 1901; il Diaconato il 26/I - 1902 e finalmente nella Basilica di S. Carlo il 22/II - 1902 corona il sommo suo ideale con la consacrazione sacerdotale.

Il 10 Marzo 1905 l'ubbidienza lo destinava provvisoriamente a Vignaud, Casa ancora incipiente che aveva appena un anno e mezzo di vita, e quí, dovuto ad una di quelle inescrutabili disposizioni della Provvidenza, resta fino alla sua morte avvenuta quasi 50 anni dopo. La sua continua vita di sacrificio resta cosí indissolubilmente unita alle sorti di questa Casa, diventando per essa la sua vera anima e vita; colonna e fondamento; storia e tradizione.

Perció dire "Padre José" --- "Il buon Padre José" fin d'allora lo si chiamava familiarmente, é dire Vignaud, riferire la sua storia, confermare il cristianesimo di questa popolazione, ponderare la sua missione provvidenziale. Con quale profonditá seppe el P. José in quel lontano ed isolato lembo della Provincia di Córdoba interpretare il pensiero e gli ideali dei generosi donanti e primissimi cooperatori D. Ernesto Vignaud e Donna Ana Passadore in Vignaud: piú che il Collegio in se stesso ed il grandioso tempio del S. Cuore, eretti quí assieme al carissimo D. Vaula suo compaño per ben 18 anni, poté erigere l'edificio morale di un grandioso centro cristiano, d'una stupenda chiesa di fedeli, non seconda a nessuna in vita cristiana vissuta ed, allo stesso tempo, trasformare questo posto in una vera oasi vocazionale, un giardino dell'Ausiliatrice,

sotto il cui manto e protezione, da 40 anni si formano le falangi salesiane del Nord Argentino ed ora anche del Centro, quasi a riflettere quella luce che a Vignaud brilla dall'alto della sua torre augusta e vetusta.

Se volessi fare una breve sintesi della sua vita, direi così: risplendette per la sua grande, nonché naturale pietá; per la semplicitá della sua vita; fu l'uomo di fede in tutte le particolaritá della medesima; l'apostolo dell'Ausiliatrice ed il religioso osservante, ordinato e fedele.

Peró, anche allungando piú di quanto consente una carta mortuaria, permettetemi che io vi rappresenti la sua profonda ed esemplare fisionomía morale. Sono stato suo Direttore ed Ispettore per parecchi anni e lo giudico non soltanto un dovere di giustizia, ma anche opportuno e di profitto per noi, almeno in ciò che riguarda le sue virtú salienti.

1. **Pietá:** La visse sempre e dovunque intensamente penetrato dal senso della divinitá, riflesso fedele del suo motto sacerdotale: "Sub umbra illius quem desideraveram sedi, alleluja..." Così la respirava naturalmente, ma da impressionare allo stesso tempo sia per la semplicitá come per l'efficacia nel transfonderla nelle anime.

E non manca qualche particolaritá sorprendente che ci fanno riflettere nella sua comunicazione con Dio. Così narra il Rdo. Sigr. D. Musante, già suo Direttore a Vignaud: "Era solito el P. José prender parte alle feste religiose dei paesi limitrofi, invitato sempre dai Parroci che tanto lo apprezzavano. Orbene, in una di queste circostanze celebró la Messa in Collegio e poi fece colazione come al solito. Partí quindi per aiutare il Párroco di un paese vicino ed, all'entrare in chiesa, sentí come una voce interiore che gli diceva: — Se ti dicono di cantar Messa, cantala pure. Detto e fatto. Ecco che si avvicina il Parroco e dopo dargli il benevenuto aggiunse: — Sa bene che l'áspettavamo perché canti la messa. Don Sottocasa ricordava benissimo che non era stato invitato con questo fine specifico; eppure sente una forza sovrumana che lo spinge, va in sacristía, si riveste dei sacri paramenti e canta la messa. Dopo il fatto ancora misterioso per lui stesso gli venne qualche dubbio per quanto aveva fatto; ma attraverso le sue parole notai che aveva agito sotto un impulso che glielo presentava come una certa obbligazione. Difatti se lui non celebrava (e nessuno sapeva che aveva già fatto colazione) la festa avrebbe mancato della parte principale con grande scandalo della popolazione e conseguenti dispiaceri e dicerie per il povero Parroco".

Raccontano coloro che lo accudivano negli ultimi anni: — D'Estate, quando non poteva prender sonno, mi chiedeva che recitassi assieme a lui le Litanie Lauretane o "Ave Maris Stella". La sua giaculatoria preferita era: "Ave Mater Purissima".

Tra i suoi manoscritti e taccuini si é trovata, ripetuta parecchie

volte, la formula per la Benedizione di Maria Ausiliatrice che lui impartiva così spesso. Non tralasciò mai di dire la Salve Regina per la propria perseveranza.

Si confessava regolarmente nel giorno da lui fissato che fu sempre il Venerdì.

Desiderava ardentemente rimettersi in salute coll'unico fine poter celebrare la Sta. Messa e confessare... ma subito dopo aggiungeva: " Sia fatta la volontà del Signore ".

2. **Carità:** Scrive uno dei suoi conoscenti: — Fra le molte virtù che adornarono il nostro caro P. José ne metterò una in rilievo. Tutti sanno che il buon Padre aveva molti amici. A che si deve ciò? Alla sua grande paternità, bontà e mansuetudine... ma anche al fatto che il Padre non dimenticava mai i suoi amici. Era sufficiente che, anche negli ultimi anni, venisse a salutarlo un ex-allievo o qualcuno dei suoi conosciuti perché sorridendo lo riconoscesse subito. Potrei fare nomi; e pensare che alcuni di essi non vedevano il Padre da 20, 30 ó 40 anni addietro... Altre volte al parlargli di qualcuno di questi ex-allievi o conosciuti, senza farne il nome ma soltanto dandogli qualche indizio, subito dalle sua labbra usciva il nome, mentre s'infioravano d'un sorriso, invariabile in lui, il sorriso che infondeva confidenza e coraggio. Era comune il dire: — Il P. José sorride sempre. Faceva coraggio a tutti; e colui che l'avvicinava, sempre si dipartiva da lui contento, coi dubbi risolti e le difficoltà appianate e soprattutto col desiderio di farsi migliore. A tutti riceveva colla sua solita bontà e nessuno mai si lagnò di essere stato ricevuto con indifferenza... Tutti lo ricordano per questa bontà che lo spingeva a fare anche dei sacrifici eroici per il loro bene. Gli ammalati della Casa sperimentavano la consolazione delle sue visite, il coraggio che infondevano le sue parole le quali alleggerivano qualunque pena e sofferenza.

Nel 1910 ci fu nella zona una epidemia che fece stragi. Fu allora che il P. José si prodigò per intero nell'assistenza agli ammalati con tanto zelo che contrasse il morbo, dal quale solo si vide libero per la bontà del Signore. Negli ultimi mesi della sua malattia ebbe sempre ai fianchi qualche chierico dello studentato che lo accudiva ed accompagnava. Orbene era per lui una vera preoccupazione disturbare questo chierico — come lui diceva — quando era impotente ed aveva vero bisogno di aiuto. Tanto si preoccupava ancora degli altri da dimenticare se stesso!

3. **Umiltà:** Fu la sua virtù caratteristica. Lavorò sempre nel silenzio. Suo desiderio fu sempre lo stare nascosto. Persino il suo fisico ridotto lo favoriva in questo senso. Per questo era padrone dei cuori ed esercitava una attrazione irresistibile attorno a sé. Scrive uno dei suoi intimi: " Il P. José godette sempre della stima di tutti; giammai ebbe nemici perché a tutti abbracciava nel suo grande cuore sacerdotale. Tutti compativa, rispettava, tutti nonché quelli che

essendo stati suoi allievi e diretti spiritualmente, furono poi suoi superiori, perché vedeva sempre in loro i rappresentanti del Signore". Nella sua umiltà profonda mai ambì posti onorifici e soltanto cercava l'ultimo posto, come consiglia il Signore. Ma siccome Dio esalta gli umili così volle che il caro estinto ricevesse straordinarie onoranze funebri nelle quali fecero a gara salesiani e fedeli accorsi in gran numero da lontano.

4. **Preoccupazione per le cose della Casa:** Il P. José si preoccupò fin all'ultimo del movimento della Casa; si informava di quanto si faceva e dava il suo parere sul come doveva farsi... Metteva sommo impegno anche nelle minime particolarità, come quando a notte già inoltrata avendo visto un chierico che era ancora in studio gli chiese cosa facesse e se aveva il debito permesso...

5. **Sacrificio e zelo:** Per la cura degli ammalati non guardava mai l'ora, ne si preoccupava se faceva caldo o freddo, ne se era l'ora di riposo o meno. Quante volte vennero nottetempo a battere alla porta della sua umile cameretta, e — dopo pochi minuti — lo si vedeva colla sua valigetta in mano, salire su un biroccio, od in qualunque altro mezzo di trasporto, e tornare poi nelle prime ore del giorno per attendere alle suoi cotidiane incombenze come se nulla fosse stato. Non era poi così raro vederlo uscire in piena estate verso le due o le tre pomeridiane sotto le sferze cocenti d'un sole che abbrustoliva per accompagnare un colono venuto a trovarlo affinché benedisse ora il campo, ora gli animali... E quanta efficacia avevano le sue benedizioni! Non per nulla qualcuno in una circostanza lo chiamò: "Il Padre dei bruchi"... volendo con ciò dire come era temuto da questi vermi, vere piaghe d'Egitto che rovinano il raccolto di questa zona. Mai fece difficoltà per ascoltare le confessioni. Anche allorquando per la sua malferma salute non poteva reggere molto tempo al confessionile, pure se ne stava vicino caso mai qualcuno abbisognasse del suo ministero. Il buon Padre soffriva ai polmoni e sentiva molta fatica al parlare. Il Direttore ne lo avvertì e molte volte gli disse di riposarsi un pó; e quando si vide ridotto alla sua cameretta, nemmeno allora lasciò di ascoltare le confessioni di quanti richiedevano usasse loro questa carità, fino a pochi giorni prima della sua morte quando già la voce come le sue forze si affievolirono strematamente.

6. **Come Confessore:** la sua figura si ingigantisce particolarmente al considerare la missione specifica che il Signore gli affidò, nel confessionile come direttore d'anime. Fu il suo posto preferito che lo distingueva anche materialmente nel suo lavoro. Breve nelle sue risposte, esatto nei consigli, ineguagliabile nella direzione, incoraggiante sempre... Adesso il suo confessionile resta quasi monumento, testimone vivo dello zelo che seppe svolgere in tanti anni per le vocazioni. Questa è la sua massima gloria. Se un giorno — e vorremmo

sperare che così sia — la gratitudine dei suoi figli volesse scolpire nel marmo la sua figura come monumento di eterna predilezione, dovrebbero raffigurarlo in atto di assolvere, con la destra in alto nell'atto di fare il segno di croce.

Da alcune lettere ricevute, stralcio questi pensieri: — Con lui abbiamo incominciato a fare i primi passi nella vita salesiana; abbiamo imparato ad amare teneramente Nostro Signore, la Ssma. Vergine, Don Bosco; ci siamo innamorati della purezza, della virtù, della nostra vocazione”.

Colui che fece il Triennio al suo fianco e poi fu suo Ispettore per 14 anni, il Rmo. D. Guglielmo Cabrini, afferma: — “Del P. José direi lo stesso di D. Rinaldi e scriverei anche per lui lo stesso epitafio: “**Al Padre Buono.** Al salvatore delle vocazioni” Il P. José godette della confidenza di tutta l'Ispettorìa”.

Gli concesse il Signore la grazia di celebrare la sua Messa d'Oro, commemorata in diverse circostanze con solennità, splendore e numerosa concorrenza; colla naturale gioia di tutta l'Ispettorìa, della Casa di Vignaud, dei sacerdoti da lui formati, degli aspiranti, allievi, ex-allievi, amici e cooperatori. Nei festeggiamenti centrali gli si dedicó, assieme al Rmo. D. Vaula, una artistica placca di bronzo che, mentre dice alle generazioni presenti e future le lodi ed il trionfo del Padre e dell'Apostolo in un immenso anelito di Sacerdozio, parla non meno chiaramente della venerazione e dell'affetto di quanti lo conobbero come vero sacerdote del Signore, col testimonio della Luce che illumina ogni uomo, vedendo nella sua gloria cinquantenaria, la gloria del vero ministro di Cristo, pieno di grazia e di santità.

Sebbene non manifestasse nei suoi ultimi anni nessun malanno propriamente detto, pure gli sopravvenne 5 anni addietro e proprio il 28 Giugno, giorno del suo genetliaco, un tremore al braccio destro, malessere che soffrì fino al decesso, colla inseparabile difficoltà e disturbo per la celebrazione della Sta. Messa. Eppure con quanta rassegnazione sopportó questa dolorosa e pesante croce! Celebró per l'ultima volta il 5 Gennaio dell'anno in corso, rassegnandosi in seguito coll'ascoltarla, ciò che faceva con spiccato fervore e devozione, fino al 24 Agosto che lo fece per l'ultima volta. Il 27 dello stesso mese chiese di fare la sua confessione e, trovandomi io in Casa gli amministrai il Santo Viatico e l'Estrema Unzione alla presenza di tutti i Confratelli, ciò che feci con molto dolore ma confortato a mia volta dalla sua fede, forza di volontà e rassegnazione. Poche ore prima di spirare gli si lesse una lettera del suo fratello sacerdote Don Santino, nella quale dopo averlo esortato alla rassegnazione ed al coraggio, si accomiata da lui fino a ritrovarsi in Paradiso... Pochi minuti dopo, richiesto dal Sigr. Direttore se desiderava essere sepolto in chiesa, sorridente assentí con insolita gioia in volto. Era effettivamente la leggitima coronazione del suo motto Sacerdotale “Sub

umba illius... " Sí: riposare all'ombra del suo tempio amato che lui aveva eretto con tanti sudori e sacrifici e che ebbe ancora la gioia di veder consacrato in occasione del 50° della fondazione del Collegio.

Alle 3,30 della Domenica 29 ricevette per ultima volta l'Eucaristía: era il principio dell'abbraccio senza fine!.. Allo spuntare dell'aurora egli, con quella serenità colla quale visse sempre, senza sforzi, come un patriarca biblico, chiudeva gli occhi alla luce di questo mondo per riaprirli al fulgore del Sole eterno che non conosce occaso.

Si pianse, mal al disopra del dolore, impressionó la ininterrotta folla di fedeli, amici, giovani, tanto nella veglia delle sue mortali spoglie come nell'atto del seppellimento ed anche dopo nelle visite che di continuo si fanno al suo sepolcro, dove con fervore si prega per lui e gli si raccomandano le anime.

Carissimi confratelli: il P. José é morto, ma come dicono i Sacri Libri: " Defunctus adhuc loquitur ". Vive ancora col suo spirito fra di noi, come un altro Cristo, come lo stesso D. Bosco, benedetto il suo nome nel ricordo e nella vita di quanti l'abbiamo conosciuto col suo spirito di umiltá, di ubbidienza, di semplicitá e di pietá.

Al proporvelo oggi come modello di salesianitá sacerdotale, faccio voti perché il Signore susciti nella nostra Congregazione uomini della fibra soprannaturale del P. José; ed anche una penna generosa che, sorpassando i limiti d'una lettera mortuaria, ci regali presto la sua biografia per la gloria di Don Bosco e soddisfazione di quanti abbiamo trattato il Padre, senza lasciare per ciò di chiedervi la caritá dei vostri ferventi e fraterni suffragi affinché, se negli imprecrutabili disegni di Dio dovesse ancora il buon D. Sottocasa soddisfare la sua divina giustizia, voli quanto prima a godere del Signore nella beta eternitá.

Ricordate anche questa Casa di Formazione e chi si professa  
Affmo. in C. J.

**Sac. Pedro J. Garnero**

Ispettore

**Dati per il Necrologio:** SAC. SOTTOCASA GIUSEPPE, nato a Sormano (Como - Italia), il 28 Giugno 1877; morto a Vignaud (Córdoba - Argentina) il 29 Agosto 1954, a 77 anni di età, 63 di Professione, e 52 de Sacerdozio.

